

MANUALE
DELL'OPERAIO CRISTIANO

RACCOLTA
DI CONSIGLI E PREGHIERE

ad uso specialmente

DELLA CLASSE OPERAIA

PER CURA

dell'Abate Cav. F. FAA' DI BRUNO

TORINO, 1880
EMPORIO CATTOLICO
S. Donato, 31

Ai benevoli Operai

Vi offriamo in questo piccolo libro interessanti soggetti di istruzione e di devozione. Trattenendovi nella prima parte intorno ai vostri doveri, troverete nella seconda di che nutrire la vostra pietà in modo facile e breve, tenendo conto dello scarso tempo concessovi dalle vostre occupazioni.

A compilarlo abbiamo consultato vari libri e persone interessate nel vostro bene spirituale e temporale; e portiamo persuasione che se fossero messi in pratica gli avvertimenti qui raccolti, molti operai troverebbero una norma sicura a riuscire ottimi artigiani, probi cittadini e fedeli cristiani.

Speriamo intanto che questo libretto riempirà utilmente una lacuna in Italia nei libri destinati a nutrire la religione e la pietà dei fedeli dediti più specialmente al lavoro ed all'industria, la cui santificazione cotanto premeva al provvido e paterno cuore dell'immortale Pontefice Pio IX.

Gesù, il divin Fabbro di Nazareth, benedica la pia impresa e tutti coloro che vi cooperarono.

CONSIGLI DELL'AMICO DELL'OPERAIO

CAPO PRIMO

Dei mali da evitare. (pagg 3-6)

§ 1 Considerazioni cristiane sul lavoro.

L'uomo ha bisogno di consigli e soprattutto di esempi per ben compiere il suo dovere, che generalmente costa sacrifici e fatica; per assoggettarsi volentieri alla legge del lavoro e soprattutto per santificarlo, attendendovi per amor di Dio con cristiana rassegnazione e coraggio. Ora qual esempio più commovente possiamo noi offrirvi, o operai cristiani, che sia da preferirsi a quello del medesimo Gesù Cristo ?

Ci sono alcuni che mormorano quando i loro impieghi non corrispondono alla loro capacità, o meglio al loro orgoglio? Vadano essi nella casa di Giuseppe e di Maria, e vi osservino Gesù lavorare nella bottega del suo padre putativo, tenere, aperta questa bottega (meditate questa espressione, presentemente sì poco meditata) dopo la morte di Giuseppe, sostenere col suo lavoro la propria Madre vedova e coltivare il piccolo commercio che dava a tutti e due la quotidiana sussistenza.

Gesù Cristo, il figlio di Dio, operaio lui stesso, è il vostro modello sia che lavorasse per conto altrui, sia che facesse strumenti di lavoro, come accenna un'antica tradizione. Certo però il suo lavoro era ben duro e difficile. S. Paolo camminando sulle tracce del divin Maestro aveva tale stima del lavoro che nelle sue Epistole ai Tessalonicesi, cap. III, disse: « Sapete quel che bisogna fare per imitarci: noi non abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato giorno e notte con stento e fatica per non essere di peso ad alcuno di voi; dichiariamo pertanto: chi non vuol lavorare non deve nemmeno mangiare... ». E gli Atti degli Apostoli ce lo mostrano a fabbricare

tende a Corinto con Aquilas suo discepolo per non essere a carico di quelli cui annunciava il Vangelo.

I primi cristiani erano tutti dediti al lavoro; particolarmente ai ricchi si raccomandava di leggere continuamente la santa Bibbia affine di evitare l'ozio e la curiosità. Gli altri si occupavano in diversi mestieri per guadagnare di che vivere e fare l'elemosina, scegliendo di preferenza le arti più innocenti e che si conciliavano meglio col ritiro e con l'umiltà. Molti cristiani lavoravano semplicemente per evitare l'ozio, come cosa loro molto raccomandata, e così fuggire questo vizio, fonte e origine di tanti altri che gli tengono dietro, come: l'inquietudine, la maldicenza, le visite inutili, la critica della condotta altrui, i pericolosi trattenimenti e le cattive abitudini.

Operai cristiani, voi capite la necessità del lavoro, perciò non cercherete di sottrarvi a questa legge; fate anzi di metterla a profitto pel vostro eterno interesse, sebbene sia una dura e penosa necessità. Ma quante volte purtroppo invece di accettare il lavoro con pazienza, voi mormorate, invece di offrirlo a Dio e santificarlo con la preghiera, voi non vi proponete che guadagni terreni!

Oh! quale tesoro di ricchi meriti guadagnereste ove sapeste lavorare cristianamente! E che vi costerebbe? Nulla, pressoché nulla! Bisognerebbe santificare il vostro lavoro con la fuga del vizio e coll'esercizio delle virtù cristiane. I vizi sono i nemici domestici che ogni cristiano deve combattere, e noi appunto vi indicheremo i vizi più frequenti fra voi ed i più incompatibili colla pratica dei doveri religiosi, acciò, fuggendo i vizi e praticando la virtù, possiate divenire operai veramente cristiani.

§ 2.

PRIMO NEMICO

L'impurità (pagg 7-23)

Fra le passioni, la disonestà è la più tirannica. La lussuria non fomenta che pensieri bassi ed animaleschi; ed i brutali godimenti del senso, lungi dal soddisfare le brame sempre crescenti della volontà cattiva non fanno che irritarle; più si cede alle passioni, più queste si rendono imperiose e violente... le conversazioni del lussurioso sono stomachevoli come il suo vizio: vivere e morire come il bruto, ecco la sua sorte. Havvi forse vizio più ingiurioso a Dio, ed all'uomo più funesto?

Ingiurioso a Dio. Dio è santo, anzi la stessa santità. Ogni peccato offende, è vero, la santità di Dio, ma fra tutti, l'impurità è il vizio che più direttamente s'opponesse ad essa. Dio è tutto spirito; e questo vizio, per così dire, è tutto materiale. Gli altri peccati alterano bensì i tratti della divinità impressa nella nostra anima, ma l'impurità li guasta e distrugge interamente. Non troviamo che Dio si sia pentito d'aver creato l'uomo a cagione di altro peccato. Non diss'Egli lo spirito della vita, che ho comunicato all'uomo, non rimarrà in lui: distruggerò l'uomo perchè non è più che carne?

L'impudico è un sacrilego profanatore di una carne divinizzata dall'incarnazione di Gesù Cristo e per la grazia ricevuta nei santi sacramenti. Il Battesimo ha fatto di noi, secondo san Pietro, un popolo eletto, un sacerdozio reale, una nazione santa conquistata col sangue di Gesù Cristo. La Santa Comunione ha perfezionato anche più questa consacrazione dei nostri corpi. Il sangue di Gesù Cristo scorre nelle nostre vene; le nostre membra sono divenute sue membra. Che fa il disonesto? Adopera le membra di Gesù Cristo per farne delle membra impudiche. Oh quale orrore!

Di più: noi siamo divenuti pel Battesimo i templi dello Spirito Santo; ma l'impurità li atterra. Spogliare le chiese è delitto, cangiarle in luoghi profani è sacrilegio; il porre sull'altare di Dio vivente un idolo infame viene chiamato da un profeta l'abominazione della desolazione. Impudico, questo è il tuo delitto! Una passione vergognosa a posto il suo trono sulle rovine del

trono di Dio stesso. Guarda il tuo cuore, già tempio della Divinità, come si degrada per l'impudicizia: essa comanda da sovrana là ove regnava Dio tre volte santo: oh dolore! Oh vergogna!

Vizio funesto all'uomo. Vizio ingiurioso a Dio, è ancora il più funesto all'uomo. Dio non ha mai sulla terra punito alcun peccato con tanto rigore quanto quello dell'impurità. In castigo di tal peccato mandò il fuoco dal cielo sulla Pentapoli, facendo perire nelle fiamme i suoi abitanti. Principalmente a cagione di questo peccato affogò nel diluvio universale il genere umano, eccettuate otto persone.

Il vizio della disonestà si serve di tutti gli altri vizi per disfogare le proprie brame: per contentarla l'omicida non ha paura di versare il sangue umano; la perfidia prepara i suoi veleni, la prodigalità dissipa tesori, lo spergiuro inganna, il sacrilego attende a ciò che vi ha di più santo. Richiamate dalla tomba e vi unite insieme tutti gli increduli, i suicidi, gli assassini che lasciarono il capo sul patibolo, tutta la gioventù invecchiata innanzi tempo e vergognosamente contrassegnata di rughe e di parole in volto, e che scende nella tomba aperta sotto i suoi piedi dal vizio, interrogateli e pressochè tutti vi risponderanno: Ah stolti noi! Funeste passioni, amici perfidi, ah non v'avessimo mai conosciuti!

Domandate a quell'operaio altra volta di buono e gentile, vostro antico camerata, che or consumato si trascina con sua vergogna nella galera, la cagione di sua disgrazia: egli vi dirà che per soddisfare la sua passione ha seguito i consigli di una perversa donna e dopo avere perduto nelle orgie il frutto dei risparmi e di un onesto patrimonio, contrasse debiti, commise furti ed ingiustizie a procurarsi nuovi mezzi per poter vivere: vi dirà che quando la passione incalza, non si riflette più, più non si ragiona e per piaceri degradanti e fugaci si sacrifica in un momento l'onore e l'avvenire di una rispettata famiglia. Dio per punire l'impudico non ha che da abbandonarlo a lui stesso. Questa passione divoratrice porta con sè il proprio castigo, e qual castigo! E' la schiavitù più vergognosa! Essa tutto cangia nel giovine uomo: spariscono i vivi colori del suo volto, gli occhi rimangono abbattuti, il viso pallido e languente, lo si vede a gradi a gradi estinguersi. Questo cambiamento vi stupisce, ma una sola parola scopre il misterio: un tirannico, un crudele malore lo distrugge lentamente.... l'impurità. Entrate nei cuori di questi infelici schiavi della più furiosa passione: essa vi regna con imperio, e trascina da inesorabile tiranna la sua vittima di colpa in colpa.

- Ma non ho più di che soddisfare le tue brame... - Non importa, va, ingegnati, prendi ad prestito, accumula debiti su debiti... - Ma la memoria si altera, si oscura; il mio intelletto si logora, tutte le facoltà dell'animo mio svaniscono. - Nulla importa, va, obbedisci. - Ma io languisco, le mie forze si indeboliscono, sentomi morire ad ogni istante. - Non importa, gittati disordine in disordine fino alla tomba.

Nè qui sta il tutto. La terribile malattia rassomiglia ad un veleno sottile e corrosivo che si filtra nel sangue. Il padre libertino lo contrae nei primordi della passione, ed intanto il male si trasmette e passa nei figli che nascono malsani, infermicci, e portando talvolta con sè ributtanti infermità, per cui languiscono qualche tempo e muoiono dolorosamente dopo una lenta ed angosciosa agonia. Pensateci bene!

Non mai osservaste negli ospedali quelle vaste sale ove si rilegano i lebbrosi e gli appestati? Sono dessi infelici vittime di una passione che uccide più uomini che non la guerra. Tu volesti pressochè dimenticarmi, disse il Signore, e mi abbandonasti per un vil piacere corporale: ebbene anche in vita, scotta la pena del tuo fallo.

Entrate dunque a vedere questi cadaveri ambulanti. - Ma no, non vi approssimate troppo, chè il loro respiro affannoso infesta con un odore che pare esalazione d'un sepolcro; la loro pelle tutta orrida di macchie fa ribrezzo; le loro figure irriconoscibili. I loro dolori sono dannati, la tinta delle loro ossa stesse porta l'impronta del vizio. Non dite mai che voi non trascorrerete sino a quel punto

saprete dominarvi in tempo. Quanti lo dissero prima di voi e non vi riuscirono; il pendio è sdruciolevole e ripido. Se ne conosce il principio, ma se ne ignora il termine.

Deh! Operai cristiani, dite sul serio a voi stessi, distogliendo i vostri sguardi rattristati da tanto doloroso spettacolo: Dio mi ha donata un'anima immortale e libera, vorrò io renderla schiava delle passioni e degradarla al di sotto dell'insetto, del brutto? Dio unì all'anima mia un corpo, capolavoro della creazione; e questo corpo vorrò io mandarlo ad inferstare i viventi in un ospedale? Aggiungiamo che l'impudico in un cammino di schiavitù, di onta, d'ignominia e di dolore si prepara in inferno tanto più terribile, quanto le sue colpe passate in abitudine si saranno moltiplicate, cadendo sempre più profondamente in questo fango obbrobrioso. S.Remigio, uno dei più celebri vescovi delle Gallie, che istruì nella fede e battezzò Clodoveo ed i principali ufficiali della sua armata, diceva che la maggior parte dei dannati lo è a cagione del vergognoso peccato della lussuria.

Volete dunque salvare l'anima vostra? Volete non mai disonorarvi? Volete conservare la salute, le forze a voi procacciate dal lavoro e dai puri costumi in seno della famiglia? Siate casti. Alcuni soldati musulmani incaricati dal sultano loro re, di una missione a Goffredo di Buglione, rimasero meravigliati del vigore e della fortezza degli eroi cristiani. Rallegrandosi con essi e mostrandosi grandemente ammirati:" Non siatene punto sorpresi, disse loro Goffredo, sono robusto perchè son casto".

Rimedi. Ma non basta avervi mostrato la gravezza del male, bisogna ancora indicarvene i preservativi ed i rimedi. Fuggite sempre le occasioni pericolose; senza di questo tutto è inutile. Le promesse, le lagrime, le risoluzioni, le confessioni, tutto fa naufragio. Di alcune tentazioni si trionfa combattendo; per l'impurità è tutto il contrario: non si può trionfare che con la fuga. Con la fuga bisogna principiare il combattimento, con la fuga continuarlo, solo con la fuga si riesce a vincerlo. Ricordatelo, operai cristiani, in questa passione il lavoro consiste nel temere i nemici. Fuggite gli amici libertini, che facilmente conoscerete alle loro proposte licenziose e dissolute. Fuggite le persone di diverso sesso, che ben sovente sono occasioni di caduta. Evitate le intemperanze del mangiare e del bere vino, donde si ebbero anime dannate in maggior numero di quelle che apostatarono per le minacce ed i tormenti inflitti da Nerone, da Diocleziano e dagli altri persecutori. Un uomo ozioso non ha bisogno del demonio per cadere; egli è a se stesso il primo e più pericoloso tentatore. Siate esatti nel compimento dei doveri del vostro stato. Il lavoro e le occupazioni regolate sono il primo mezzo di difesa contro gli assalti delle passioni. Alla fuga delle occasioni aggiungete la preghiera. Raccomandatevi a Dio e a Maria che è la madre della purità. Quando sarete tentati non trattenetevi con la tentazione; invocate tosto i nomi di Gesù e Maria, recitate per esempio 3 Ave Maria in onore della purità della Vergine nell'alzarvi e nell'andare a letto. Principalmente ricordatevi di invocare tosto il nome di Gesù e di Maria allorchè v'accorgete d'essere presi dalla tentazione; ma se malgrado ciò voi cadete nel peccato, deh! non sgomentatevi nè lasciatevi abbattere dallo scoraggiamento. Umiliatevi davanti a Dio. Domandategli perdono di cuore; e ponete tutto in opera ad evitare una seconda caduta. Sopra ogni cosa frequentate i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Nulla vi ha di più efficace per tenervi lontano da tale passione che l'umile confessione non solo dei vostri peccati, ma eziandio delle vostre tentazioni. E se contanto riesce utile e necessaria la confessione, tanto più si deve dire della divina Eucaristia. Essa è il pane dei forti; è come l'acqua spegne il fuoco, così questa manna celeste spegne gli ardori della concupiscenza.

Nota. Non vogliamo concludere questo soggetto senza prima segnalarvi un enorme disordine che ferisce ad un tempo le leggi della società e della religione. E' la deplorabile indifferenza di alcuni operai per cui trascurano di celebrare il matrimonio sia davanti l'autorità civile

come davanti alla chiesa. Questo disordine, obbrobrio dei nostri giorni, è la rovina delle famiglie e soprattutto l'estinzione del principio cristiano nelle anime. Attenendosi pel momento ai soli interessi materiali, non è necessario che qui si accennino tutti i gravi inconvenienti che derivano a voi e ai vostri figli da una unione che l'autorità civile non ha riconosciuta. Respingendo la sanzione della legge civile voi respingete nel tempo stesso la protezione e i vantaggi che la legge vi assicura; ed esponete la vostra famiglia a gravi tribolazioni della parte delle donazioni e successioni. Ma per questi gravi inconvenienti alcuni di voi ricordandosi di essere più cittadini che cristiani prendono una strada di mezzo. Essi si maritano davanti l'ufficiale civile, ma non d'innanzi al sacerdote. Essi vogliono godere dei vantaggi della legge, ma non si prendono pensiero di ottenere le grazie del sacramento. O cari operai, sapete voi che cosa è un matrimonio puramente civile? D'innanzi a Dio ed alla religione esso non è che un matrimonio apparente, un vero concubinato. Voi non siete sinceramente nè legittimamente maritati, perchè fra cristiani non può esservi matrimonio che non sia sacramento; e questo sacramento solo la chiesa lo può costituire e riconoscere. Che cos'è dunque il matrimonio senza la benedizione nuziale della chiesa? E' una catena pesante senza alcun aiuto a sopportarla. La legge vi lascia godere dei civili vantaggi, ma ad un tempo essa rende il vostro legame indissolubile; per cui senza la grazia che conferisce il sacramento, senza le consolazioni della fede voi sarete stretti da una catena che opprime e schiaccia. Il sacramento del matrimonio invece, che si riceve prima o dopo il contratto civile è senza dubbio il vero nodo, ma nodo formato dalla carità e dalla religione. La chiesa però non si limita come la legge a rendere questo legame indissolubile; essa conferisce inoltre a quelli che abbracciano questo stato, la grazia e la forza necessaria per sopportare le pene insopportabili da una lunga convivenza, assicurando così la pace nelle famiglie. Che diremo della tranquillità di vostra coscienza in faccia a Dio? Dio solo ha stabilito il matrimonio; Dio solo ha creato gli uomini; padrone quindi dei corpi, egli solo ha il diritto di permetterne l'unione col sacramento. Quindi ricordatevi bene, operai; senza Dio, e quindi senza la chiesa, non potete contrarre unioni legittime. Operai cristiano volete evitare una grande vergogna ed infinite disgrazie? Prima di scegliere uno stato, pregate Dio a rischiararvi sulla vostra vocazione; e domandategli che dopo avervi fatto conoscere la sua volontà, vi dia anche la forza di eseguirla.

Consigli. Non frequentate, con pericolo dell'anima vostra giovani ragazze se non con lo scopo lodevole di una prossima e legittima unione.

Soprattutto non compromettetele con fallaci lusinghe e promesse, che vi condurrebbero la ove poi col tempo non vorreste. Ah! Giovani operai, a questo riguardo non posso a meno di darvi il più salutare consiglio che possiate mai ricevere. - Non parlate, mi intendete, con figlie; non intrattenetevi con esse famigliarmente, e soprattutto da soli a soli. Quanti di voi allettati dalla concupiscenza, hanno tratto in rovina povere giovani; loro hanno tolto il più bel fiore, e forse loro hanno cagionato perfino la morte nei drammi di gelosie, o dannatele a perire miseramente nelle sale d'un ospedale! Quanti di voi hanno dato loro a credere di sposarle, per trarle più facilmente alle loro voglie impudiche! Ah, traditori! Quante funeste conseguenze, ch'io taccio, vi peseranno un giorno sull'anima! Potete assistere impassibili al deplorabile stato in cui lascerete la povera giovane da voi sedotta? E poi dopo il primo fallo, commettete altri delitti per salvare il primo. Ah! giovani operai se non volete lasciare ogni peccato, almeno fatevi un punto d'onore di rispettare sempre l'innocenza di una povera fanciulla. Credete tutte le precauzioni suggerite dalla prudenza cristiana, per non cadere in alcuna colpa di leggerezza o di capriccio. Se volete ottenere da Iddio le benedizioni non cominciate ad attirarvi il suo sdegno. Non aspettate alla vigilia dello spozalizio per confessarvi e non capite questa santa e tremenda azione come una frivola formalità; qualche settimana prima invece fate scelta di un sacerdote zelante e caritatevole ad averne buoni consigli; e sia tale che possiate

facilmente seguitare in appresso per continuare a condurre una vita cristiana. Il giovane Tobia tre giorni prima si preparò con la preghiera al matrimonio, e Dio lo benedisse. Non fissate per le nozze un giorno in cui sia vietato l'uso della carne. Come potreste essere benedetti da Dio, profanando il primo giorno della vostra unione con una violazione scandalosa della legge della chiesa? Evitate poi ogni eccesso durante il pasto; la decenza regni nelle vostre parole e nelle vostre azioni; ed il timor di Dio sia in tutto la vostra guida e la vostra regola.

§ 3.

SECONDO NEMICO

La crapula (pag.23-32)

La lussuria non genera sempre la crapola, ma dalla crapola nasce quasi sempre la lussuria. S. Girolamo diceva: "Non crederò che mai uno dato alla crapola sia uomo casto. S. Paolo disse con ragione, che gli ebbri sono i nemici di Gesù Cristo e che la lor fine sarà infelice e funesta. Il vino da essi bevuto è come un serpente che inghiottiscono e loro procaccia la morte dell'anima. Eglino professano di nulla credere, ma impareranno nel fuoco eterno, secondo l'espressione dell'Apostolo, che vi ha un altro Dio altro il loro ventre. Non vi ha vizio più spregevole per la umana natura che la crapola. Un operaio, che conosce la propria dignità di uomo e di cristiano, deve essere un modello di lealtà e di ritenutezza. Ma queste virtù spariscono in un operaio vizioso e dato al vino. Con la mente offuscata e privo del sentimento voi lo vedete barcollare talvolta sul suo cammino o giacersi disteso in un fosso, più vile mille volte di un animale irragionevole, perchè rinuncia alla sua ragione per soddisfare alla passione sua schifosa.

I magistrati di Sparta, i cui abitanti erano i più sobri dell'universo, avendo un giorno esposto al pubblico uno schiavo ubriaco per ispirare ai giovani cittadini orrore a questo vizio, questi stupefatti alla vista di questo laido spettacolo esclamarono: "Donde mai uscì un tal mostro, che porta figura d'uomo, ma ha meno sentimento di una bestia?" L'ubriaco veramente è al di sotto di un bruto, perchè non conserva nemmeno l'istinto di quello. Che dirò delle conseguenze di questa maledetta passione? Un operaio dato al vino è sempre dissipatore, insolente, querulo, bestemmiatore; è il tiranno di sua moglie ed il flagello dei suoi figli. Penetrate nel seno di questa sua miserabile dimora; nell'entrarvi voi rimanete colpiti dal disordine e dall'immondizia che vi regna. Una donna, giovane ancora, scoraggiata, abbattuta, cogli occhi gonfi di lacrime, se pur le rimane forza a versarne, le membra immergite e consunte dai mali trattamenti, sta assisa presso una culla e dintorno piangono parecchie piccole creature torturate dalla fame e dalla miseria. Ivi il fuoco manca nel crudo dell'inverno, gli abiti cadono a lembi, gli oggetti più necessari alla vita sono scomparsi ed hanno preso la strada del Monte di pietà. Nulla vi rimane se non l'imperioso bisogno con l'impotenza di soddisfarlo. Ma donde mai una tal miseria? L'uomo cui codesta donna confidava il cuore è adesso ammalato? No che se la sua salute è alterata solo egli è per gli eccessi cui si abbandona.

Manca forse il lavoro? No, che questo tale non sa qual padrone prima accontentare. Forse gli fu contrastato o rifiutato il salario? No, anzi il lavoro gli fu largamente pagato. Posto che né la salute, né il lavoro, né il salario mancarono a quest'operaio perché dunque piange cotesta donna? Ed i suoi bimbi perché si lagnano cotanto? Questa donna piange perché suo marito si diverte eccessivamente, ed i bambini si lagnano, perché muoiono di fame mentre il padre si affoga nel vino.

La crapola non solo è la rovina delle famiglie, ma diviene ancora il giusto castigo dell'insensato che vi si abbandona.

La crapola miete ogni giorno una moltitudine di operai ancora giovani ed in buona salute; essi muoiono anzitempo vittima dei loro deplorabili stravizi. Si è calcolato che la crapola ed i disordini che ne conseguono, tolgono ciascun anno in Inghilterra circa 50.000 persone; i tre quarti dei delinquenti, la metà dei pazzi, ed i due terzi dei poveri, lo sono per conseguenza di questo vizio; 15.000 uomini e 10.000 donne vengono condannate alla prigione per colpe contratte in conseguenza della crapola. In America i tre quarti dei delitti sono cagionati dalla crapola, e sontano persino 37.000 morti per eccesso nel bere.

Ma parlando di delitti, di disordini e di eccessi forse non vi è niente di sì orribile e di sì tragico di quanto arrivò ad un giovine in Africa nel tempo di S. Agostino. Ecco come il santo Dottore racconta il fatto: Questo giovine di nome Cirillo era estremamente dato al vino sicchè passava gran parte della sua vita nelle taverne con compagni corrotti al pari di lui. Un giorno in cui si era abbandonato a tutti gli eccessi dell'intemperanza, ritornò alla casa paterna e cominciò le sue prodezze col prendere a pugni una sua sorella. Alle grida di lei, il padre spaventato accorse: ed il figlio ancor più furioso lo strangolò, macchiando le sue mani nel sangue di colui che gli aveva data la vita. Prese ancora a pugni un'altra sorella che tentò prendere le difese del padre cercando di strapparla dalle mani dell mostro. Quanti delitti ! Quanti orrori in un sol uomo, in un sol giorno! S. Agostino informato di questo funesto avvenimento, radunò il popolo, e salito sul pergamo con le lacrime agli occhi e con profondi sospiri, profitto dell'occasione per dimostrare a quale eccesso può condurre una passione disgraziata. Ecco un altro fatto recentissimo.

In seguito a dispiaceri di famiglia di un uomo di Houfleur (Francia) erasi dato a bevande spiritose. Un bel giorno fu trovato morto in camera, e perché? Perché, secondo dichiararono i medici, il suo corpo impregnato d'alcool si era infiammato al contatto dell'aria troppo riscaldata da carboni accesi.

Ma terminiamo con un fatto più consolante, e che prova come a dispetto del proverbio: *Chi ha bevuto berrà*, si può, mercé una forte volontà trionfar di questo vizio come di tutti gli altri.

In un villaggio posto presso Nimes in Francia viveva un contadino per nome Giovanni, il quale nella sua giovinezza s'era per tal modo dato alla gozzoviglia ed ai disordini che si mostrava quasi del continuo ubriaco, e passava generalmente per il più famoso ubriacone del paese. Frattanto nella parrocchia si aprirono gli spirituali esercizi. Durante le tre prime settimane Giovanni non assistette a nessuna devota pratica. Non fu che ne' due giorni prima del finire che si decise d'ascoltare un sermoncino sul figliuol prodigo. Questo discorso fece la più viva impressione sul nuovo uditore. Riconoscendo il proprio ritratto ne' disordini del figlio prodigo, vide ad un tempo nella bontà di quel padre una viva immagine di quella di Dio, ed animato dal pentimento e dalla confidenza prese la ferma risoluzione di mutar vita.

Il domani, portatosi dal predicatore gli fece una esatta e minuta confessione delle sue colpe accompagnandola con profondi sospiri e coi più chiari segni di sincero pentimento. Egli mostrò tanta fermezza nel resistere ai prudenti consigli che gli si davano a cagione di sua salute: di usarne cioè, ma solo più raramente e sobriamente; protestò sì fermamente che mai più nulla lo avrebbe conciliato col vino suo crudel nemico, che il confessore malgrado l'abitudine inveterata non esitò ad assolverlo sull'istante, raccomandandogli però con tutto lo zelo di perseverare nei buoni

sentimenti che Dio gli aveva ispirati. Cinque o sei anni dopo gli esercizi, una delle sorelle di Giovanni fece un viaggio a Nimes ed incontrandovi il predicatore, questi fu curioso di saper notizie del suo penitente. -Voi venite senza dubbio dal vostro villaggio; come si porta il bravo Giovanni? - Ah! Signore, noi vi dobbiamo una grandissima gratitudine; ne avete fatto un santo. Dopo che avete lasciato il nostro villaggio non solamente i suoi antichi amici non poterono indurlo a rientrare nelle cantine, ma a noi stessi non fu più possibile fargli trangugiare una goccia di vino. Esso è stato, dice egli quando glie se ne parla, il mio più grande nemico: gli ho giurato odio eterno; terrò parola, non me ne parlate più. Lo zelante missionario non poté ascoltare queste parole senza lacrime di gioia; ed ogni volta che raccontava questo tratto, soleva dire che dopo una tal conversione non si doveva disperare più di nessun peccatore.

Seguite quest'esempio, operai cristiani. Non vi diciamo di astenervi completamente dal vino, ma di usarne soltanto con moderazione. Fuggite le osterie, i ridotti, i caffè, le cantine che nelle grandi città sono i ritrovi di ogni disordine; le ferite, le coltellate, le vendette muovono tutte da quegli antri del vizio. Fatevi membri di qualche buona e cristiana associazione, quali già esistono in molte città d'Italia, in favore degli operai saggi ed onesti.¹ Godrete il vantaggio di lavorare per la prosperità della vostra famiglia, di conservare la vostra salute, il vostro danaro e soprattutto l'anima vostra.

§ 4.

TERZO NEMICO

Il Rispetto umano (pagg 32-38)

Arrossirci di Dio è un tradir il nostro Capo. Arrossirci della nostra religione è un disertare la propria bandiera.

Operai cristiani, voi vi indignereste giustamente nel sentire a parlare di un soldato traditore e disertore; ma non siete voi pure soldati di Gesù Cristo? Iddio non è egli vostro Maestro e vostro Padre? Non vi ha Egli creati colla sua onnipotenza, conquistati col suo amore e redenti col suo sangue? Ricordate voi, operai cristiani, il giorno della vostra prima comunione? Contenti in quel dì per tanta fortuna, la vostra pia madre quali dolci lagrime non versò accanto a voi, diletto del suo cuore!. Rinnovaste allora le solenni promesse per voi fatte nel giorno bello del vostro battesimo. Giuraste in quel momento, fedeltà al vostro Dio ed alla sua santa religione; ma per divenire infedeli a si nobili impegni, basta talvolta una sola parola, un sorriso d'un compagno triste o libertino, E quando si giunge al punto di viltà di arrossire di nostra fede, si arrossirà ben presto dei doveri più sacri, e non si tarderà a calpestarli.

Costanzo Cloro, padre di Costantino il Grande, aveva fra altri pagani, alcuni ufficiali cristiani al suo seguito di Corte. Volendo mettere la loro fede a prova, li chiamò tutti davanti a sè, e dopo averli con calorose parole tentati a tradir la loro religione e il loro Dio, li obbligò a spiegarsi. Alcuni, dominati dal rispetto umano, tremando per la propria sorte, rinnegarono vergognosamente la loro religione; ma la maggior parte, fermi nella fede si dichiararono altamente cristiani. Costanzo

¹ In Torino sola si contano più di 15 sezioni di operai cattolici.

allora licenziò i primi, ed i secondi ritenne al suo servizio dicendo: “Questi sono uomini di carattere; fedeli al loro Dio, lo saranno pure al loro imperatore”.

Ma se vado a confessarmi, direte, se mi presento ai Sacramenti, se mi vedono in chiesa con un libro, se non mi vendico di cotesta ingiuria, se non fo come gli altri, che diranno di me? Che diranno di voi? Voi temete allora più i discorsi umani che i giudizi di Dio? Gesù Cristo non ha detto che arrossirà davanti al suo Padre di coloro che avranno arrossito di Lui davanti agli uomini?

Ciascuno si tiene onorato di servire la patria, e si considera qual disonore il servire a Gesù Cristo? Voi mi fate un onore della professione che esercitate e ben con ragione, ma voi siete cristiani e arrossite del cristianesimo sino a non osare di comparire discepoli di Gesù? Non è questa una viltà! Che diranno di me? E che importa quel che diranno di voi, vi basti facciate il vostro dovere. Il vizio deve arrossire di sè, non la virtù; al delitto bene sta la vergogna, ma non all'innocenza!

Lasciate arrossire l'uomo vizioso; e mostrate invece una nobile fierezza, un santo ardore quando avete fatto il vostro dovere. Perché mettervi in pena per i discorsi altrui? Che mai guadagnate nelle altrui approvazioni e lodi, che perdetevi nelle loro censure? Siete forse obbligati a render loro conto delle vostre azioni? Sono dessi i vostri giudici? O da essi dovete attendere il vostro premio? Oltre ciò, quelli di cui temete il biasimo non sono essi stessi a biasimarsi tra loro fortemente? In braccia alle loro passioni, gementi sotto il vergognoso loro giogo, tormentati dai rimorsi della coscienza essi vorrebbero affogare questa voce importuna; solo per tenersi sicuri nel numero dei loro compagni cercano moltiplicare i complici dei loro disordini. Deh! non dimenticate mai questo detto di un grande uomo: « E' avere un animo vile il non osare dimostrarsi saggio, perchè gli sciocchi se ne ridono ». I loro discorsi passeranno, ma i giudizi di Dio staranno in eterno.

Persuadetevene; l'operaio cristiano che senza ostentazione e senza timore obbedisce alle sue convinzioni stanca ben presto i derisori. Opporsi ai cattivi col far sempre bene è un ridurli all'impotenza. Proverò questi riflessi con un fatto recente che mentre servirà di utile lezione v'inspirerà un nobile coraggio.

Pochi anni or sono, un allievo della Scuola politecnica di Parigi trovò un rosario in una stanza. Sdegnato nel pensare che nell'illustre scuola si potesse recitare quest'umile preghiera, riunì i suoi amici e loro partecipando la sua scoperta, tutti giurarono di fare la dovuta giustizia ad una simile superstizione. Data la parola d'ordine, dopo gli esercizi militari si portarono nel cortile; il rosario venne appeso al ramo di un albero e l'allievo che l'aveva trovato prese a gridare colla più beffarda ironia: “ *Quello fra i nostri compagni che ha perduto il suo rosario venga a riprenderselo*”; e il tono di sua voce pareva aggiungere.... se l'osa ! Si fece silenzio: ma il giovane cristiano non esitò. Era C. T.... proclamato poco innanzi il primo della scuola nell'uscir dagli esami. Egli s'avanza, prende tranquillamente il suo rosario, e indirizzatosi a chi lo aveva sfidato, gli dice: - Grazie, mio caro amico, io tengo assai a questo rosario datomi da mia madre, e conservandomi cristiano non credo d'aver disonorata la scuola. - Bravo! gridarono gli altri compagni d'ogni condizione. Bravo! egli ha del coraggio!.... Un illustre maresciallo testimone di questa scena, stese la mano al giovine soldato di Gesù Cristo, dicendogli con profonda emozione: - Bravo, mio amico, chi sa difendere così le proprie convinzioni e la propria fede, saprà a suo tempo ben servire il proprio paese e morire da eroe per la patria!

§ 5.

QUARTO NEMICO

La bestemmia (pag.39-51)

Si dice bestemmia ogni parola ingiuriosa a Dio od ai Santi. Fra le differenti espressioni di bestemmia una è divenuta sì familiare al presente che serve ad ogni occasione. E' questa la santa parola di Cristo o di Dio congiunta sovente con varii nomi che la penna rifiuta di scrivere. Un colpo di martello fallito, un buco sbagliato, una storta in via, una bocciata mal riuscita, ecc., subito si ha il Cr... in bocca. Ma perché? Prendervela col Signore, perché non siete riusciti in quanto volevate, ed (orribile a dirsi) aggiungendo *falso!!!* Ah! Bestemmia! O cosa esecranda! Ad ispirarvene orrore non vi dirò che la bestemmia è il linguaggio dell'uomo male educato e per tale si terrebbe colui che osasse così comportarsi in una buona società. Non vi dirò che la bestemmia è una prova di animo basso e vile. Perché bestemmia costui? Per far credere che tutto sfida e nulla paventa. Ma in che consiste il vero coraggio, il vero ardire? Non certo nelle parole insolenti; il vero coraggio consiste nell'affrontare i pericoli con risolutezza quando lo esiga il dovere. Tutto il mondo sa che gradasso e codardo è la medesima cosa. Ma lasciamo queste riflessioni, io parlo a cristiani, perciò dirò loro: osservate tutti i caratteri di malizia che racchiude la bestemmia.

1° *Carattere di sacrilegio.* - Il sacrilegio è una profanazione di cose sante: e che avvi di più santo del nome di Dio? Dopo l'altissima maestà del Creatore, nulla vi ha di più augusto, di più degno di venerazione del santo nome di Dio, nome adorabile cui gli angeli, creature cotanto sublimi e perfette, portano tal rispetto che non osano pronunciare se non velandosi coll'ali.

Santo, Santo, Santo, è il Signore Iddio degli eserciti, Dio tre volte santo. - Il bestemmiatore insulta questo Dio; e siccome l'universo è il tempio che Dio si edificò di sue mani e riempie di sua maestà, come sarà possibile all'uomo il trovare un luogo ove Dio non sia presente? In faccia a Dio stesso adunque il bestemmiatore sacrilego oltraggia la suprema Maestà. I pagani tremavano davanti ai loro idoli di legno, di pietra, d'oro e d'argento. Cicerone racconta che un filosofo essendosi permesso in Atene certe espressioni che parevano ingiuriose alle divinità, fu costretto a fuggire segretamente dalla città per sottrarsi dalla morte di cui lo giudicarono degno; tanto il rispetto per la divinità era profondamente scolpito nei loro cuori. E i cristiani, che conoscono e fanno professione d'adorare il vero Dio non arrossiscono di vomitare contro di Lui ributtanti maledizioni.

Oh sacrilegio! Oh empietà!

2° *Carattere di pazzia.* - Consentire a perdere il più grande di tutti i beni e ad incorrere nelle pene eterne senza scopo, senza motivo, senza soddisfazione, non è ciò una follia?

Appunto questo fa il bestemmiatore. Perde il cielo, si merita l'inferno e con qual vantaggio? Se dimostro all'intemperante che abbandonandosi al vino perde la sua anima,, egli può se non altro rispondermi che gode almeno il piacere di bere e di divertirsi. Se dico all'impudico che quelli che si danno ai corrotti desideri del loro senso non vedranno giammai Iddio, forse si scuserà adducendo l'attrattiva del piacere. Ma, o bestemmiatori, qual vantaggio ricavate voi dalla vostra colpa? Qual bene ve ne deriva? Nessuno. Voi siete dunque più insensati degli altri peccatori rinunciando al cielo e dannando l'anima vostra per una abitudine che non vi procaccia nessun genere di soddisfazione. Ma di più, o voi credete in Dio o non vi credete; se credete in

Dio dovete essere persuasi che Egli è più potente di voi, e che senza sgomentarsi delle vostre imprecazioni, saprà punirvi per bene allorché egli lo vorrà. Non è dunque mancare di senno l'attaccar briga con Dio? Che se non credete all'esistenza di Dio, tuttavia il vostro agire non è meno irragionevole; perché allora non è che una mera ridicolaggine; pressapoco come se voi prendeste gusto o diletto nel dire delle ingiurie ad una pietra. Non è ciò da insensato o da pazzo?

3° *Carattere di malizia diabolica, anzi più che diabolica.* - Maledire il nome di Dio, bestemmiarlo, vomitare imprecazioni contro di Lui, è ciò che fanno i demonii nell'inferno e lo faranno eternamente. E se il bestemmiatore usa sulla terra il medesimo linguaggio, e piglia il far da demonio, perché non gli daremo il medesimo nome?

Aggiungi che i bestemmiatori sopravvanzano gli stessi demonii in malizia. Difatti nell'inferno nell'udire orribili scoppii di bestemmie e d'imprecazioni contro Dio, mi fo ad interrogare: perché si scagliano tante ingiurie ed imprecazioni contro un Dio infinitamente Santo? Per tutta risposta essi mi mostrano le fiamme che li martoriano; infelici, maledicono Dio perché li punisce nel modo più rigoroso.

Ora percorrendo la terra intendo le medesime imprecazioni, le medesime bestemmie che soglionsi udir nell'inferno.

O uomini, perché dite male di Dio? Forse perché vi ha creati a sua immagine per conoscerlo ed amarlo in questa vita e giungere a possederlo nell'altra? Forse perché vi ha mandato il suo unico Figlio a riscattarvi col morire sopra una croce? Forse perché vi ha conservati malgrado i vostri peccati e vi offre continuamente il suo perdono se volete convertirvi; forse perché vi accorda tutto che vi è necessario per la vita del corpo e la santificazione dell'anima? Circondati da tanti benefizi con nera ingratitudine lo bestemmiate al par de' demonii. L'inferno è dunque la vostra patria. Se non vi correggete, lascierete la terra per andare a rallegrar que' demonii di cui usate il linguaggio.

4° - *Carattere di scandalo.* - Il bestemmiatore co' suoi mali esempi attira altri negli stessi peccati di cui purtroppo egli fu la vittima. Perché bestemmiate voi? Perché avete inteso altri a bestemmiare. Essi sono stati i vostri maestri. Voi avete approfittato delle loro lezioni, come essi le avevano apprese da altri con una lunga catena non mai interrotta. La vostra corruzione proviene da un altro; e voi siete i corrompitori di altri più giovani di voi, e questi lo diverranno a loro volta di altri, di modo che dai grandi ai piccoli, di generazione in generazione si perpetuerà questa detestabile abitudine..

Bestemmiatori, forse voi non pensate che l'odioso abito vostro andrà sempre più fortificandosi in voi e così i vostri anni vanno moltiplicandosi con le vostre colpe? Giovanetti, voi avete bestemmiato a 15, a 17 anni, bestemmiate ancora a 24, e voi bestemmierete ancora a 30, a 40, a 60 anni, se fin là vivrete. Non cesserete di bestemmiare se non quando la vostra lingua non potrà più parlare; e non vi avvenga, come a taluno visto da me, che nel delirio della febbre l'ultima vostra parola non sia un'ultima bestemmia! Trasmetterete intanto questa esecranda abitudine ai vostri figli, questi ai loro; e sarà come un'eredità infausta, un capitale che non uscirà mai più dalla vostra famiglia. Patrimonio funesto! Eredità maledetta, che sbalza i padri e i figli nel medesimo precipizio, ove si rimprovereranno reciprocamente e tristamente gli scandali ricevuti e gli scandali dati. Dopo il detto ci farà sorpresa che i nostri antenati si mostrassero penetrati d'orrore per questo delitto? Ch'essi guardassero con ispavento i profanatori del santo nome di Dio?

Nell'antica legge Dio aveva comandato di lapidare i bestemmiatori. Sennacheribbo, Re di Assiria, avendo bestemmiato, Iddio inviò il suo angelo sterminatore che fece perire 180.000 uomini del suo esercito, e l'empio monarca ritornando con precipitosa fuga nei suoi Stati, venne ucciso per mano del proprio figlio. S. Luigi vero cristiano, valoroso soldato, comandò di trapassare con un ferro rovente la lingua dei bestemmiatori, ed a un abitante di Parigi, essendo stato condannato a subire questa pena: "Oh! Mi augurerei, disse il santo re, di sopportare io stesso questa scottatura, ove mi fosse dato di bandire tutte le bestemmie dal mio regno!" cotanto la colpa gli pareva enorme.

In Inghilterra qualunque bestemmia è punita; 5 scellini se da un signore, 2 se da un popolano. E sappiamo d'un Curato Anglicano del Glamorganshire che nel 1877 pagò 30 scellini appunto per 6 bestemmie dette.

Quanti fatti antichi e recenti potrebbero citarsi per dimostrare l'orrore che ha Iddio della bestemmia! Valgano a salutare terrore questi pochi. In un villaggio della bassa Garfagnana (1876), certo giovane era usato di vomitare tratto tratto orrende bestemmie contro la gran Madre di Dio, recatosi per diporto il 1° ottobre ad una vicina Parrocchia, ove celebravasi la festa del Rosario, dandosi alla gozzoviglia si ubriacò. Nel tornarsi alla sera a casa uscì fuori dall'usata via e rovinò per luogo dirupato. Fu trovato semivivo ed oh! qual orrore! Ingrossata la lingua e tutta traforata da parte a parte, gli occhi chiusi, la faccia spaventosa... tutto dimostrava il castigo delle bestemmie tante volte profferite. Nel dì seguente cessò di vivere senza alcun religioso conforto.

Un castigo terribile ed immediato avvenne in *Muhlein* nell'anno 1879 (Assia Prussiana), terribile avvenimento, che ha commosso tutto il paese. Nella sera della Domenica di Passione, un merciaio ambulante, uscì da una birreria notissima come assai frequentata dalla gente più empia, per ritornarsene a casa. Ma non vi giunse, chè il giorno dopo fu trovato schiacciato sotto la Croce del Calvario, alla porta della città. Quel merciaio era conosciuto da tutti come un orribile bestemmiatore. Il suo corpo giaceva sotto la croce, La gamba con la quale aveva voluto rovesciarla era spezzata in tre; il petto era infranto. Ed orribile a dirsi, lo sciagurato teneva ancora un pugno chiuso rivolto verso il luogo ove si trovava la croce. Il suo cadavere rimase tutto il giorno in quella posizione; e migliaia di persone accorrevano per vedere il sacrilego ed il terribile suo castigo.

Il fatto seguente accaduto in Francia dimostra ancora sino a qual punto i nostri antenati avevano in orrore la bestemmia; e se pure alcuni bestemmiavano, come però fossero in scarso numero e svegliassero negli altri vivi sentimenti d' indignazione.

Il fatto vien raccontato da monsignor Jauffret, vescovo di Metz, morto nel 1821.

Questo prelado prima dell'episcopato esercitava il ministero in una borgata del dipartimento del Varo. Sentendo con dolore bestemmie contro Dio, gemente chiese a due vegliardi se nella loro giovinezza erano usi i borghigiani a pronunziare simili bestemmie. Questi buoni ottuagenari con profondi sospiri risposero che prima del 1745 non si ricordavano d'aver udito bestemmiarsi il nome di Dio nel proprio villaggio.

E qui uno si fece ricordare all'altro una scena di cui essi erano stati testimoni.

Vi aveva l'abitudine in quella borgata di radunarsi dopo i vespri su d'una piazza per giuocare, tutte le domeniche e tutte le feste. Si trovò un giorno tra i giocatori un uomo senza

principii il quale per sua malvagia condotta portava il soprannome di *Pietro il dannato*. Il gioco forse in quel giorno non riuscendogli favorevole, impreco al nome di Dio. Tutti gli astanti fremettero tosto d'orrore: egli bestemmiò il nome di Dio, esclamarono atterriti, attirerà sopra di noi le maledizioni del cielo! Deliberando tosto sul castigo da infliggergli lo presero; e attraversando la folla sdegnata, lo condussero davanti la porta della chiesa e successivamente a tutte le croci che si trovavano all'intorno. A ciascuna stazione gli si fece fare un'emenda onorevole, domandando perdono a Dio dell'offesa fatta contro la sua divina Maestà. Terminato il giro penoso lo condussero fuori della borgata, vietandogli per sempre l'ingresso nel villaggio, e nessuno mai più lo rivide.

L'esempio di questa buona popolazione basti a vostra istruzione. Concepite un giusto orrore a tutte le abominevoli parole. Se già avete contratta l'abitudine di pronunciarle, lavorate a correggervi il più presto possibile.

Per riuscirvi più facilmente nel terminare le preghiere del mattino, fate un fermo proponimento di non più bestemmiare, domandandone la grazia al Signore e dicendo: "Mio Dio, accordatemi la grazia di non più bestemmiare in questo giorno". E se malgrado la vostra risoluzione ricadete, dite subito: *Mio Dio, vi domando perdono, sia benedetto il vostro santo Nome*. Dite lo stesso tra di voi quando sentirete a bestemmiare. Perseverando in questa pratica, vi correggerete ben presto, e renderete al Signore un grato compenso d'onore.

§ 6.

VIOLAZIONE

del santo giorno della Domenica. (pagg 51-60)

La profanazione del santo giorno della domenica col lavoro, quando questo lavoro non è autorizzato da qualche assoluta necessità; è uno dei più gravi disordini del nostro secolo. *Ricordatevi*, disse il Signore agli Israeliti nel dar la legge sul Monte Sinai, *ricordatevi di santificare il giorno del sabato*; voi non farete alcun lavoro in questo giorno, né voi, né i vostri, figli, né le vostre figlie, né i, vostri servi e serve, né lo straniero che dimora nella vostra casa. Questa legge era così rigorosa nel tempo dei Giudici che la profanazione del santo giorno del Signore veniva punita colla morte. Si schiacciava sotto un nembo di pietre il colpevole di tal delitto. Gli Apostoli cangiarono il giorno di sabato nella domenica in memoria della risurrezione di N. S. Gesù Cristo e della discesa dello Spirito Santo compiutasi in questo giorno. Su quali gravi ragioni riposa la stretta obbligazione di santificare il giorno di domenica? Eccole:

La 1ª ragione - L'interesse della gloria di Dio. - Dio è sovraneamente felice e perfetto in se stesso, nè ha bisogno d'alcuna specie di omaggi. Non ostante li deve esigere e lo richiedono la sua Bontà, la sua Giustizia e la sua sovrana Maestà. Dio non era obbligato a crearci, ma dall'istante che ci creò liberi ed intelligenti, doveva imporci un tributo di onore e di gratitudine, per essere noi opera di sue mani, ed immagine finita di sua infinita perfezione.

Ammesso questo principio io domando: operai cristiani, quando avreste voi potuto, sopraffatti come siete da pesante lavoro, rendere a Dio l'omaggio pubblico e solenne, cui egli ha diritto di esigere da voi, se un giorno della settimana non fosse stato distinto dagli altri giorni per lasciarvi la

libertà di compiere questo dovere? Sta bene che voi cominciate e finiate i vostri giorni colla preghiera; ma che è mai una scarsa preghiera, fatta ben sovente in fretta, per compiere un dovere sì importante qual si è quello della glorificazione di Dio, dovere al quale si rannoda il fine della nostra creazione e della nostra esistenza ?

La 2ª ragione della legge della domenica è l'interesse spirituale della nostra anima. - E' cosa evidente a tutti; chi si rende ordinariamente colpevole della violazione del santo giorno del Signore non pensa più alla sua salvezza durante tutto quel giorno. E se non vi pensa allora si potrà credere che vi rifletterà negli altri giorni della settimana! Dunque non se ne occuperà giammai! Ma il non occuparsi di nostra salute spirituale non è forse il rinunciarvi affatto? E il rinunciare alla salute dell'anima non è una riprovazione anticipata? La non santificazione della domenica è dunque la rovina della pietà, anzi, la rovina d'ogni sentimento religioso nelle anime.

L'uomo dimentica il cielo per non occuparsi che della terra. La conoscenza delle verità rivelate indispensabile alla salute, non più nutrita dalle pie letture o dalle istruzioni, si spegne come lampada senza olio. Il cuore con i suoi malvagi istinti, non più richiamato a sè stesso da salutari considerazioni germogliate dalla riflessione e dalla preghiera, diviene focolare delle più deplorabili passioni, ed è per questo che ogni pratica religiosa sparisce colla violazione della domenica.

La 3ª ragione è l'interesse della società medesima. Difatti quando mai le parole del Profeta: *“La giustizia eleva le nazioni, ed il peccato rende i, popoli infelici”*, si poterono meglio applicare che nei nostri giorni in cui regna la dimenticanza e il disprezzo della legge di Dio? Non si può infatti giustamente attribuire alla violazione del santo giorno della domenica la maggior parte delle pubbliche e private calamità che ci affliggono? Per giusto castigo di Dio le rivoluzioni, che minacciano l'ordine sociale, le continue agitazioni che impediscono di nulla ordinare e stabilire, tutte queste disgrazie deplorabili, non sono castighi visibili per punire la violazione della legge di Dio sì universalmente trascurata fra noi ? (Chi ne dubitasse ricordi le apparizioni della Madonna della Salette e di Lourdes).

La 4ª ragione della legge della domenica è l'interesse della famiglia – Un padre non deve soltanto ai suoi figli il pane grossolano e materiale che mantiene la vita del corpo; deve loro altresì distribuire il pane spirituale dell'anima, per modo che essa possa crescere tanto più, quanto lo spirito è superiore alla materia. Come il santo Tobia, bisogna che si circondi qualche volta della giovane sua prole per darle salutari consigli; e trasmetterle, qual prima eredità, le tradizioni di saggezza e di pietà che ha ricevuto egli stesso dai suoi antenati. Ma come potrà un padre occuparsi dei fanciulli, se nel giorno di domenica come nei giorni feriali è legato da un lavoro senza tregua? Assente fin dall'aurora e durante tutto il giorno, egli ritorna la sera spossato per la fatica, non sospirando che il riposo; egli si assiederà come un estraneo fra i suoi. Nessun vincolo morale lo legherà ai propri fanciulli, che non conserveranno più per lui nè rispetto, nè confidenza, nè amore. Fin qui abbiamo parlato dell'interesse della vostra anima, di quello della società e della vostra famiglia.

Discendiamo un gradino ancora e vediamo l'interesse individuale, cioè, della propria vostra conservazione, non che della dignità dell'uomo. Il nostro corpo sano e robusto non è però di acciaio, ed il fosse pure, tuttavia finirebbe per logorarsi e spezzarsi a forza di attriti. Tutto nella natura si riposa; solo l'uomo sarà condannato ad un lavoro senza termine? No, la natura non lascia prescrivere i suoi diritti. Appunto per questo invece del riposo della domenica, lo spirito malefico inventò il riposo del lunedì; ma sì importante soggetto merita d'essere trattato a parte.

Preveggo che volete rispondere. Noi non cerchiamo meglio che osservare il riposo della domenica, ma la necessità ci obbliga a lavorare; e ci torna impossibile sottrarci a questa urgente e rigorosa necessità....

Voi invocate la necessità: lo sappiamo che essa esiste per molti fra voi e non abbiamo lacrime bastanti per deplorare una simile sventura. Ma notate: questa necessità è dessa sempre realmente vera? Tutta la colpa proviene sempre dal padrone che vi piglia a lavorare? Perchè dunque il vostro padrone ha creduto, in molte circostanze soddisfare ai vostri desideri segreti, chiamandovi al lavoro nella domenica e lasciandovi intanto in libertà nel lunedì? Perchè non avete voi protestato prima che il male avesse sì terribili proporzioni? Operai cristiani, voi siete stati *deboli*, poi *complici* e poi *colpevoli*; per punire questa colpevole prevaricazione, Dio vi affligge troppo sovente cogli scioperi e colle malattie di voi, o della vostra moglie o dei vostri figli. Talvolta spendete dal medico e dal farmacista ciò che avete lucrato alla Domenica. Giusto castigo dell'eccessivo lavoro che vi getta, piedi e mani legate, nella disperazione più lagrimevole: perchè la *giustizia eleva le nazioni, ed il peccato rende i popoli infelici*.

Quanti esempi si potrebbero addurre sui castighi inflitti da Dio ai profanatori delle feste. Ci bastino questi due recentissimi.

Il giorno dell'Ascensione, dell'anno 1878, un ostinato violatore della domenica, mentre i suoi vicini si recavano alla Messa, egli sempre incredulo, prese il suo zappone, specie di marra a due denti, e partì per la sua vigna dicendo a quelli che incontrava: "Eccovi un arnese che fa più lavoro della vostra Messa". La sera rientrando nella sua casa, depono il suo strumento appiè delle scale, e monta: ma giunto all'ultimo scalino, scivola, precipita giù per tutti gli scalini e va a battere il capo contro il suo strumento. i due denti dello zappone gli entrano nel cranio e morì sull'istante. - Fu questo l'avveramento di quel motto dei libri santi: - Lo strumento del suo peccato, divenne quello del suo castigo.

In un piccolo porto dei dintorni di Boulogne, Pas-de-Calais, il giorno dell'Assunzione di Maria, alcuni operai erano intenti a calafatare un battello costruito di nuovo, che doveva quanto prima essere varato. Parecchi curiosi li guardavano, gli uni con stupore, gli altri con indignazione, perchè non mai in quel paese erasi visto lavorare nei dì festivi. - Un vecchio di autorità e profonda convinzione disse ad alta voce: "Io non vorrei salire su quella nave, perchè al certo avrà qualche sventura". E' cosa buona ascoltare i consigli dei maggiori.... Si dice. La profezia del vecchio marinaio non tardò ad avverarsi; alcuni mesi dopo, una domenica il nuovo battello però col suo equipaggio in mezzo ai flutti in terribile naufragio.

§ 7.

Disordini del lunedì (pag. 60-63)

Nella società moderna avvenne uno strano rovesciamento di tutte le idee più semplici. Altra volta i nostri padri lavoravano sei giorni della settimana, e nel settimo dopo aver reso al Creatore il culto cui è obbligato l'uomo, consecravano la festa ai piaceri innocenti, alle gioie della famiglia e della società. Oggi invece una moltitudine di operai lavorano alla domenica e consacrano il lunedì al riposo, che si prolunga sovente fino al mercoledì. Essi non si inquietano per nulla dei loro doveri religiosi. Nell'ora dei divini uffizi li vedete occupati nel proprio mestiere, e qualcuno non pensa alla domenica se non perché è la vigilia del lunedì. In questo giorno tutto cangia: le officine rimangono vuote; i banchi ed i telai fermi, aperte invece le cantine, schiusi i

ritrovi pel giuoco delle bocce; si tracannano allegramente bicchieri di vino, si beono forti liquori ed alla sera per ogni dove si sente un urlare a squarciagola e rintronarsi le orecchie di canti bacchici ed osceni.

Sovente avviene che un malessere, conseguenza quasi inevitabile di codeste orgie impedisce l'operaio di riprendere le sue occupazioni il martedì mattino: ed allora nel pomeriggio si ricomincia a bere con la scusa che non val la pena per una mezza giornata recarsi all'officina, ed ecco come appena si ripiglia il lavoro nel mercoledì. Non è certo questo un quadro di pura invenzione. Quanti direttori di fabbriche incalzati da commissioni importanti e numerose non ci hanno ripetuto le cento volte: Signore, mi trovo mortificato nel dovervi fare aspettare; ma oggi non ho persona di sorta nei miei comandi. I miei operai sono sparsi qua e là nelle osterie già fin da avant'ieri. Domani spero averli al lavoro e mi studierò di accontentarvi.

Oh cosa deplorabile !

E chi son mai questi uomini che sono si prodighi dei giorni preziosi di lor breve vita e gittano facilmente il danaro dalla finestra? Questi operai che bevono in due giorni il frutto del lavoro della settimana, hanno sovente una famiglia che muore di fame e di miseria. Quell'altro lascia morire sulla nuda paglia i suoi vecchi genitori. Quell'altro è carico di debiti e sarà un giorno messo fuori dalla casa che abita. Per tutti verrà tantosto il giorno dell'infortunio; i loro corpi indeboliti per gli stravizii si rifiuteranno al lavoro, li colpirà una vecchiezza prematura, ed allora bisognerà stendere la mano alla carità per campare il poco tempo di vita che ancor loro rimarrà. Forse più d'uno cadrà nelle mani della questura, e dovrà gemere in una prigione..... Che n'avranno della lor vita animale? Nient'altro che *rimorsi*, ma inutili e senza rimedio.

Concludiamo: lo sciopero del lunedì è un'usanza perniciosa, condannata dalla religione e dalla morale. Schivatela, dunque, buoni operai; la vostra salute, la vostra borsa, la vostra famiglia, tutto ne avrà vantaggio.

CAPO SECONDO

Dei doveri da compiere. (pag. 64-89)

§ 1.

Doveri verso Dio.

Non solo deve l'operaio cristiano evitare i vizi ed i disordini di cui si è parlato; vi sono ancora doveri positivi da compiere, dei quali brevemente diremo, acciò non solo si eviti il *male*, ma si faccia pure il *bene*.

Il primo nostro dovere, indicato dal fine per cui siamo stati creati, si è di conoscere, amare e servire Dio, cioè onorarlo ed obbedirlo secondo le nostre forze.

Iddio si onora con la preghiera e con la santificazione del giorno festivo, si obbedisce coll'osservare la santa sua legge, cioè coll'evitare il peccato.

1° *Preghiera.* - Operaio cristiano, prega mattino e sera, prega in mezzo al lavoro, prega sempre. Lascia che il mondo dica che la preghiera è fatta per i bigotti o per i fannulloni; tutta la

natura, il sole, le stelle, i fiori, i frutti, ogni cosa nel suo linguaggio loda Iddio che la creò; anche tu mattina e sera devi lodare il tuo Creatore ed il tuo Dio; quindi non lasciare mai la preghiera nell'alzarti di letto e nel coricarti; te la insegnò tua madre sulle sue ginocchia, non dimenticarla mai: Ma prega adagio, con attenzione e di cuore, così la tua lode salirà gradita al trono di Dio.

Prega prima del lavoro, acciò il Signore te lo benedica e riesca a bene; prega quando incontri difficoltà per poterle vincere; e dopo il lavoro ringrazia il Signore che t'ha assistito; così il tuo lavoro sarà santificato.

Prega sempre; non t'accorgi d'essere in continui pericoli per il corpo, di malattie, di disgrazie, di morti improvvise? Non vedi la tua anima sempre fra tentazioni del demonio, del mondo, della carne? Sempre sei in procinto di perderti eternamente; oh ! quanto hai bisogno di Dio per esser salvo; dunque pregalo sempre, egli t'assisterà.

2° Santificazione delle feste. - Si è veduto il disordine di chi non rispetta il giorno festivo col lavorar continuamente; ma non basta cessare il lavoro, è d'uopo passar la festa secondo il volere di Dio. La festa non solo venne stabilita per il riposo necessario del corpo, ma anche affinché l'anima possa *onorare meglio* il Signore con atti appositi di culto, cioè coll'assistere alla S. Messa, ascoltandola intera, accompagnandola con preghiere e stando devoti, ed in ginocchio per quanto si può. La S. Messa è l'azione più sublime di nostra santa religione, è la cosa più essenziale per santificar la festa; ma non bastano i venti minuti d'una breve Messa per santificare la giornata; quindi l'operaio cristiano procuri altresì d'intervenire ai vesperi ed alla benedizione, o pigli una perdonanza al SS. Sacramento, od almeno reciti in casa il Rosario.

Oltre il pregare, è necessario nei giorni festivi, istruirsi nella santa religione e pensare al come salvare l'anima. Di qui l'obbligo di assistere al catechismo per quelli che mancano di istruzione sui primi rudimenti della dottrina, e dovere per tutti gli altri di udire la predica per ricordare quanto si è dimenticato, e per rischiarirsi sempre più sulle verità della fede e sugli obblighi di fuggire il peccato.

Con l'istruzione religiosa s'impara il modo di salvar l'anima, ma se questa è in disgrazia di Dio col peccato, nelle feste c'è il tempo ad accostarsi ai Sacramenti della confessione e della comunione, c'è tempo ad intervenire a qualche chiesa ove lucrare indulgenze, a visitare qualche infermo, ad assistere a qualche adunanza, o giardino festivo² per diletto e per istruzione, . . . così l'operaio cristiano opera un po' di bene per la salvezza eterna, e chiude la giornata allegro e contento, in pace con Dio e con tutti.

3° Obbedienza a Dio. - A nulla varrebbe pregare anche tutto il giorno, se non si obbedisse a Dio, osservando i suoi santi Comandamenti. Il vero modo di onorare una persona consiste nell'amarla, evitando premurosamente quanto sappiamo possa farle dispiacere; così pure avviene con Dio nostro Signore e nostro Padre. Giustamente vuole che lo amiamo con tutto il cuore, perciò se sappiamo che quanto si oppone alla santa sua legge è dispiacere per lui, cioè peccato, non vorremo evitarlo? Fuggite il peccato come l'inferno cui conduce.

§ 2.

Doveri verso la Chiesa.

Per grazia speciale di Dio, nato nel grembo della Cattolica Chiesa, sei sicuro, o operaio cristiano, di essere nella vera religione che guida al cielo. Oh quanto ne devi essere riconoscente al Signore!

² In Torino ne esiste già uno a gran vantaggio degli operai

La Chiesa ti fa da madre per riguardo all'anima, ti santifica col battesimo quando sei bambino, benedice le tue nozze, ti accompagna lungo la vita nelle gioie e nei dolori, ti perdona in morte ed adopera ogni mezzo per salvarti... Devi dunque *amare la Chiesa*, gloriarti di esserle figlio, circondare di rispetto tutto ciò che le appartiene, cioè i sacri templi, le funzioni religiose, i santi Sacramenti, le immagini religiose, le reliquie, e rispettare il Sommo Pontefice, i Vescovi, i Sacerdoti, e tutto quanto spetta alla religione.

Devi *obbedire* alla Chiesa, posta qual è da Gesù Cristo stesso a dirigerti a nome suo; quindi obbedisci prontamente e senza discussione alle leggi della Chiesa, al Papa, al Vescovo, al Parroco, al Confessore, che son tutti canali per cui il Signore ti dà i suoi ordini. Non mormorare del digiuno, del magro, delle proibizioni dei libri, dei dogmi, degli ordini della Chiesa; il figlio deve obbedire prontamente alla madre sua.

Devi *difendere* la Chiesa; non già con le armi, nè con mezzi violenti, bensì col non approvare nè col riso, nè con gesti quelli che ridono e beffeggiano Papa, Preti, Sacramenti, ecc.; col dire qualche benevola parola in difesa di essi, se puoi; col mostrare coll'esempio e con nobile contegno il tuo attaccamento alla Chiesa; coll'aggregarti a quelle società che si gloriano intervenire alle feste, nelle pubbliche funzioni, ecc. E tu, operaio che leggi, hai tu fatto così pel passato? E che cosa vorrai fare in avvenire?

§ 3.

Doveri verso la Società.

Essendo stati posti da Dio per vivere in società, sono indispensabili alcune regole onde conservare in essa un ordine, ed essere di vantaggio gli uni agli altri.

1° *Sottomissione alle Autorità.* - Il Signore comanda rispetto e riverenza alle legittime Autorità, che sono poste per tutelare l'ordine pubblico. E' quindi proibito il rivoltarsi alle Autorità costituite, il disprezzarle, e il disobbedire alle leggi giuste. Rispetta il Re, il magistrato, i poteri supremi, nè mai alcuno possa vedere che non rendi a Cesare ciò che è di Cesare. Non unirti mai ai chiassoni di piazza nei pubblici assembramenti, né gridar contro nessuno; nè per danaro, né per politica giammai piglia partito contro qualsiasi; sii sempre l'uomo della pace, n'avrai sempre guadagno.

2° *Rispetto ai padroni.* Dal momento in cui t'aggiusti con un padrone, tienilo tosto come tuo superiore, tuo maestro e quasi padre. Nascerà ben tosto da ciò il *rispetto* illimitato nel tuo tratto, e nel parlar a lui e di lui; l'*obbedienza* ai suoi ordini in tutto ciò che non è peccato, preferendo i suoi voleri ai tuoi, i suoi desideri ai tuoi, né mai pretendendo che egli si adatti ai tuoi capricci; la *fedeltà*, non mai appropriandoti le cose del padrone, nemmeno le più piccole, non guastando nulla volontariamente, lavorando l'intera giornata *senza malizia*, e cercando sempre di fare gli interessi del tuo padrone.

3° *Carità coi compagni.* - Nessuno è senza difetti in questo mondo; quindi nel convivere col prossimo sorgono frequenti le occasioni di guai, di liti, di odi, di gelosie, ecc. Il Redentore additò la carità come mezzo per vivere in pace con tutti; buon per te, o operaio cristiano, se segui tal regola: "*Fate agli altri quello che desiderate sia fatto a voi*"; studia tal massima, praticala, oh come vivrai bene con tutti!

La carità, è *umile*, perciò non tratterai mai nessuno con alterigia, con disprezzo, sebbene sia ignorante od inferiore a te;

la carità è, *paziente*, perciò per amor di Dio tollera i difetti dei compagni, le loro sgarbatezze, le prepotenze, le amare parole;

la carità non è *invidiosa*, quindi non si rattrista per la capacità, per la fortuna dei compagni, anzi, gode del bene di tutti;

è *benigna*, perciò tratta tutti dolcemente, non si adira, non augura male, non tiene il broncio, non si vendica nè con i fatti, nè con le parole; è amabile con tutti;

la carità ci fa *tutto a tutti* per aiutarli nell'anima e nel corpo, in tutti i bisogni, in tutti i tempi, in tutte le circostanze, senza distinzione di persone, considerando in tutti lo stesso Gesù Cristo che tiene per fatto a sè, quanto facciamo al nostro prossimo.

Operai Cristiani, se tutti praticassero tal precetto, non si vivrebbe in pace e felicità?

4° *Attenti sugli amici.* – Ha trovato un tesoro chi ha trovato un vero amico, dice lo Spirito Santo, ma sono ben pochi gli amici che meritano tal nome. È massima generale, *l'essere amico con tutti, confidente con nessuno*; quanti dispiaceri, quanti litigi, quante spine evitereste col praticar tal massima! Ma guardatevi dai falsi amici, che con apparenze di affetto, di cercar i vostri interessi, d'istruirvi nelle cose illecite, o di giovarvi in qualunque modo, sono traditori e vi guidano a ruina. Tali sono quelli che sono *senza religione*, che bestemmiano, che ridono della Chiesa, dei Sacerdoti, dei Sacramenti, delle Pasque e delle Messe. Tali sono i *disonesti* che cercano compagni ai loro vizi, e li insegnano colle parole e colle opere. Tali son gli amanti del lunedì, e quanti praticano bettole e caffè, i giuochi, i teatri, i balli, e vogliono essere buontemponi; gli oziosi per lo più sono viziosi; fuggiteli. Tali sono quelli che hanno qualche passione particolare o al vino, o all'invidia, o alla collera, o alla pigrizia, o simili; sebbene vi mostrino affetto od interesse, non frequentateli; nulla guadagnereste dalla loro amicizia, anzi molto perdereste dal loro contatto, perchè il proverbio dice: “chi, frequenta i tristi, triste diventa. Quanti perdettero nelle cattive amicizie la borsa e la vita!

§ 4.

Doveri verso di noi.

Il primo e più essenziale dovere che v'incombe, operai cattolici, si è salvar l'anima vostra; se vi dannate, sarete per sempre dannati. Fate perciò frequenti proponimenti di volervi salvare ad ogni costo.

Per salvarvi, il Signore non pretende opere straordinarie, bensì che fuggiate il peccato e praticiate quel po' di bene che vi è dato secondo il vostro stato.

1° Fuggite il peccato volontario, grave e piccolo, in tutti i tempi, luoghi e circostanze; basta un solo peccato mortale *non perdonato*, per meritare un'eterna dannazione. Non abusate dicendo che ne commetterete un solo. . . potrebbe esser l'ultimo per voi... potrebbe essere il primo anello d'una lunga ed interminabile catena di mali... Fuggite eziandio il peccato veniale, altrimenti, oltre l'offesa di Dio, vi abituerete a commettere peccati, ed è troppo facile poi il passo al peccato mortale.

Quando per vostra disgrazia foste caduti in peccato mortale, pentitevi tosto, e non tardate a confessarvi; la morte improvvisa potrebbe incogliervi, e allora?

2° Per fuggire il peccato, combattete le passioni che vi stanno nel cuore. Esse si conoscono col far l'esame di coscienza tutte le sere, colle correzioni del confessore, col meditare sulle prediche udite, e con lo studiare seriamente quali sono i nostri difetti particolari e dominanti in noi.

Conosciutigli, bisogna combatterli con energia, non dando loro tregua in nessun tempo, e senza mai stancarci,, ancorché ricadiamo in essi. Chi la dura, la vince, con l'aiuto di Dio; quanti santi veneriamo in cielo, che prima erano gran peccatori, per es. S. Agostino!

Si combattono i vizi, 1° pregando Dio a darci forza a vincerli; 2° con la grazia a noi comunicata

dalla confessione frequente; 3° col tenerci dal consentire quando si presenta l'occasione; 4° col fare atti opposti a quel vizio, cioè di umiltà contro la superbia, di mortificazione contro la disonestà, di pazienza contro la collera, ecc.

3° Fuggite sempre le occasioni pericolose, non fidandovi mai delle vostre forze. Fuggite il mondo, i divertimenti, i piaceri disonesti; di rado, chi ne usa, ne esce senza peccato.

Tra le occasioni pericolose notiamo specialmente gli amoreggiamenti che conducono tante persone al peccato ed alla perdizione. Guardatevi dalla facilità comune di interessare subito le giovani figlie che incontrate; di parlare troppo familiarmente con esse; di dar loro buone speranze per l'avvenire, e peggio di promettere loro, con un'avventatezza incredibile, di sposarle; donde ne consegue il trattenersi a lungo da solo a solo con esse, in luoghi nascosti, eludendo la vigilanza dei genitori, dei padroni, il permettersi certe libertà che la onestà proibisce, e quindi la perdita della purità di tante figlie, che troppo tardi piangono la loro bonarietà, l'onore perduto, e il tradimento di quei cotali che promettevano mari e monti, e poi, disonorate ed avvilitate le abbandonano in braccio alla disperazione... Giovani operai, ricordatevi di esser figli di Adamo prevaricatore, temete di voi stessi, fuggite il fuoco per non bruciare, fuggite ogni sorta di familiarità colle figlie, colle donne; è ben meglio evitare il pericolo, che non piangere più tardi la vostra e l'altrui ruina.

§ 5.

Doveri verso il corpo.

L'operaio cristiano mentre pensa alla sua anima, non dimentica il suo corpo, nè la vita sua terrena, e secondo il vangelo tutto regola in modo da esser contento, e vivere lunghi anni, se piace al Signore, in sanità e santità.

1° *Siate sobri.* -Ciò riguarda specialmente il bere e il mangiare; date al vostro corpo quanto gli è necessario per poter lavorare, ma evitate gli, eccessi che producono sconceri, malattie ed anco talora la morte. La sobrietà aiuta a star bene; e lo stomaco non troppo carico digerisce facilmente, non impedisce il lavoro, ci conforta ad evitare così la pigrizia, l'ozio ed il sonno, che s'impossessano troppo facilmente di chi eccede nel cibo e nel bere. Evitate a tutta possa i liquori, l'uso al mattino del bicchierino di bevanda forte; quanti morirono consumati avanti tempo da queste bibite spiritose, cui si abituarono col pretesto del freddo, del lavoro, della debolezza, ecc., ma in verità per vizio del bere che cerca ogni pretesto per coonestare sè stesso!

Evitate d'ubbricarvi; è peccato grave; è una specie di suicidio; è un cattivo esempio che date alle vostre famiglie ed ai compagni; è un perdere i vostri denari . . . deh ! mai nessuno vi vegga in tale stato obbrobrioso!

2° *Siate temperanti* - La virtù della temperanza vi sia sempre cara e sempre compagna nella vita. Siate temperanti nel lavoro che non mai deve essere oltre le vostre forze, chè altrimenti è un volere uccidersi, né si può ragionevolmente tentare Iddio. Siatelo nel riposo, nè date mai troppo al vostro corpo di sonno per non fomentare la pigrizia. Siatelo ne' divertimenti, che si devono prendere come le medicine, per necessità, nè mai più del bisogno. Siate temperanti nei vostri sensi, negli occhi, nella lingua, nelle orecchie, nel tatto; fuggite in tutto gli eccessi con la pratica della mortificazione prescritta dal Vangelo, la quale se apparisce dura e difficile a praticarsi, è però fonte di virtù e di meriti senza fine.

3° *Siate operosi ed attivi* - Oh quanti operai coll'attività ascessero a miglior sorte! Quanti invece con mille mezzi che avevano a loro disposizione si lasciarono sfuggire di mano la fortuna ed incorsero per soprappiù nella perdita dell'anima! Il Signore a tutti provvede una certa tal quale abilità, e porge le occasioni per usufruttuarla; non siate come i pigri od i troppo timidi che han

paura di tutto; si scoraggiano per un nonnulla; non osano mai, ed aspettano la manna dal cielo, come si dice. *Aiutati ed io ti aiuto*, ecco la norma generale della Provvidenza divina; dunque lavorate indefessi, ancorchè subito non si riesca, non scoraggiatevi; mettetevi con tutta la vostra capacità ed esattezza a riuscir bene in quel che fate, e vedrete che non è chiusa nemmeno per voi la porta della fortuna.

4° ***Siate economi.*** - Non dico no, avari, negando a voi, od ai vecchi vostri genitori, od alla vostra famiglia il necessario; ma pensate all'avvenire, pensate alla vostra vecchiezza, Non divorate tutto oggi, smemorati del domani; è bene, è dovere il fidarsi nella Provvidenza; ma questa vuole che vi serviate dei mezzi ordinari, senza pretendere gli straordinari; chi non sa, che coi centesimi si radunano milioni?

Quanti malati o vecchi, piansero la loro stoltezza, vedendosi obbligati all'ospedale od al ricovero! Deh non imitateli! Quanti centesimi si possono risparmiare sul sigaro, sulla pipa, sul caffè, sul vino, su quella partita, in quel ritrovo di giuoco! Quanti su quelle golosità di dolci, di confetti, di buoni piatti, ecc.! Quanti in quei vestiti, in quelle ultime mode, ecc.!

Quanti in quei capricci ...! I Tutto ciò messo insieme in 10 anni, qual somma ti darebbe? E tu sei sempre al verde ... ! Collocate le vostre economie mensili nelle casse di risparmio, le troverete accumulate nel tempo del bisogno. Entrate nelle società di mutuo soccorso; quando siete giovani, par duro mettere quel tanto ogni mese, ma vecchi, oh come benedirete il vostro sacrificio e la vostra costanza!

§ 6.

Norme per l'operaio a vivere da buon cristiano.

Oltre all'evitare il peccato, il Signore vuole che facciamo un po' di bene al fine di prepararci un qualche merito pel cielo. O cristiano operaio, pensaci e vivi colle seguenti norme.

1° Alzatevi ogni giorno ad un'ora fissa. ed in ciò siate *costanti* senza cercar pretesti, *pronti*, senza temporeggiare, *devoti* elevando tosto il cuore a Dio con santi pensieri. Dite per es.: *Mio Dio, vi dono il mio cuore, vi offro tutte le azioni, di questo giorno, accordatemi, la grazia di non offendervi.*

Poi, se potete, fate il segno della croce come simbolo del cristiano, e qual professione di vostra fede. Cominciate sempre la giornata come se fosse l'ultima della vita.

2° Non mancate mai di recitare la preghiera del mattino; se non si può in camera, recitatela almeno per istrada o lavorando.

Pregate con *fede*, sapendo di parlare con Dio, con *posatezza* non in fretta per tosto finire, con *tranquillità*, fuori dei luoghi e dei tempi di volontaria distrazione.

3° Se si può, assistete alla S. Messa con *attenzione*, pensando al Calvario, e con *devozione*, detestando i peccati commessi ed eccitando in voi santi propositi per l'avvenire.

4° Nel parlare con altri, siate *amorevoli* non offendendo nessuno; *prudenti*, non confidando con tutti, ma non diffidando di tutti; non credete tutto, ma neppure negate fede a tutto.

5° Obbedite ai superiori come se gli ordini venissero da Dio; quindi eseguiteli *subito* e *puntualmente*, non solo a metà ed in apparenza.

6° Nelle refezioni usate cibi semplici e salubri, astenendovi da quanto può nuocere alla sanità. Siate temperanti, sicchè vi alziate da tavola piuttosto con appetito, che non sazi di cibo. Prima di cibarvi, dite almeno col cuore: *Benedite, o mio Dio, il cibo che sono per prendere.* Dopo il cibo: *Vi ringrazio, o mio Dio, del cibo che mi avete dato, fate che me ne serva in bene.*

7° Ricreatevi *con riguardo*, astenendovi da ogni divertimento che può essere nocivo all'anima; con *modestia*, schivando ciò che non è onesto; *con allegria cristiana*, cioè, moderata, soave, amorevole con tutti.

8° Lavorate *con ordine* facendo prima le cose comandate, poi le volontarie; *con ardore*, impiegando tutte le vostre forze. Lavorate per amor di Dio ed alla sua presenza.

9° Vincete voi medesimi, *sempre* per diventare padroni di voi; e *con forza*, perché il molle e debole non è capace di grandi cose. In caso di caduta in qualche peccato, fate tosto un atto di contrizione, proponendo confessarvene al più presto. Ricadendo, proponetevi di far subito una penitenza.

10° Santificate le Domeniche e le feste coll'assistere alla S. Messa *sempre*, a meno che vi sia un assoluto impedimento; altrimenti è peccato grave. Il mestiere d'operaio non è sufficiente a dispensarvi dalla Messa. Se potrete, ascoltate la parola di Dio ed intervenite agli altri uffici della Chiesa.

Oltre agli esercizi di pietà obbligatori, prendetene qualcuno di vostra devozione, ma questi siano *brevi*, altrimenti si tralasciano o si compiono male. Non mettete *troppo attaccamento* ad essi, cosicchè non vi conturbi se dovete smetterli o cangiarli in altri migliori.

11° Innalzate a Dio il vostro cuore *spesso*, almeno ogni ora, nell'uscire di casa, nel cominciare il lavoro, nei pericoli, mandate un sospiro al cielo; e *con divozione*, cioè con amore di Dio. Trovando una chiesa aperta sul vostro cammino, entrate un istante (se potete; se no, in spirito) ad adorare Gesù Sacramentato; questa pratica serve: 1° ad espiare le irriverenze commesse; 2° è cosa graditissima a Gesù, sovente solo, senza adoratori.

12° Accostatevi alla confessione almeno *ogni mese*, e se si può, nelle grandi feste di Gesù e di Maria, ed anche più sovente col consiglio del confessore; ma fatelo con *volontà d'emendarvi*, con *pentimento*, con tutta *schiettezza*. Abbiate un confessore *stabile, confidente*, tenetelo come *padre, direttore, amico*, dipendendo, in tutto da lui, come da Dio.

13° Fate la s. Comunione il più spesso che vi sarà concesso. Nel vostro stato di operai, essendo molto esposti al male, abbisognate di maggior forza per resistere; i Sacramenti comunicano appunto la forza a voi indispensabile.

Comunicatevi *con fervore*, poichè le anime tiepide sono di nausea a Gesù; e *nel debito modo*, cioè senza peccato in cuore e preparandovi nel miglior modo a voi possibile.

14° Non tralasciate la preghiera della sera, in essa esaminate un momentino la vostra coscienza *ogni giorno*, perchè ogni giorno si pecca; e *attentamente* cioè circa ogni pensiero, parola, opera ed omissioni fatti nella giornata; pentitevi in appresso, e proponete evitare l'indomani tutti i peccati volontari. L'esame giornaliero di coscienza vi faciliterà quello della confessione.

15° Se non si può tutti i giorni, almeno nelle feste leggete qualche libro devoto, per es. l'Imitazione di Cristo, la Pratica devota d'amare Gesù Cristo del Liguori, o le vite dei santi; S. Ignazio, S. Teresa, ed altri, quanto bene ne ritrassero! ma bisogna leggerli con attenzione, con piacere e fare sopra essi qualche riflesso.

16° Abbiate una grande confidenza in Maria Vergine, invocatela in tutti i vostri bisogni; siate devoti di S. Giuseppe, dell'Angelo Custode, di S. Michele e del Santo di cui portate il nome; ringraziateli dei favori ottenuti e raccomandatevi caldamente ad essi. Non dimenticate le anime del purgatorio.

17° Nelle malattie pericolose, domandate senza timore il Sacerdote per ricevere i santi Sacramenti. Anzi procurateli anche ai vostri parenti ed amici. Dal punto della morte dipende l'eternità o felice, od infelice; pensateci per tempo. Non abbiate il pregiudizio di molti ignoranti che dicono i Santi Sacramenti e specialmente l'Estrema Unzione far paura e precipitar la morte. L'Olio

Santo venne istituito per sollievo corporale e spirituale degli infermi; approfittiamone con fiducia e con divozione.

18° Per ultimo, portate sempre addosso un segno di religione, o un crocifisso, o una medaglia, o un abitino, o un rosario, affinché, come l'uniforme d'un soldato fa conoscere a qual reggimento e a qual bandiera egli appartenga, così quell'oggetto di divozione vi ricordi sempre qual è la vostra religione e qual Dio adorate.

L'osservanza di queste semplici e sante norme, pare difficile al principio, ma con la fedeltà a seguirle, diverrà più facile e consolante. Iddio aiuta con la sua grazia, nè con lui nulla si perde. Coraggio adunque; il paradiso non si merita che ci facciamo un po' di violenza? Praticiamole con costanza e saremo tranquilli in vita e contenti poi in punto di morte.

L'elenco seguente di Santi che furono pure operai al pari di voi, vi farà vedere chiaramente che potete santificarvi nel vostro stato e meritervi immortali corone nel cielo.

ELENCO DI SANTI

che furono operai

Agricoltori - S. Isidoro di Madrid, B. Engelmaaro di Baviera

Argentieri - S. Andronico in Antiochia

Armaiuoli - S. Marciano in Africa

Assistenti - S. Pusicio in Persia

Barbieri - Ven. Antonio Sammatei in Toscana

Barcaiuoli - B. Arnoldo Umberto, Pietro Kieifu nel Giappone

Becchini e seppellitori - S. Tobia in Palestina, S. Giuseppe d'Arimatea in Palestina, S. Bonifacio

Bottai - S. Paolo Elbatico

Brentatori - B. Alberto di Villa d'Ogna nel Bergamasco

Cacciatori - B. Corrado di Piacenza

Calzolari - S. Aniano in Alessandria d'Egitt, S. Crispino e S. Crispiniano in Francia, B. Nuvolone di Faenza, S. Ottone nella Puglia, S. Teobaldo di Mondovì

Carbonai - S. Alessandro nel Ponto

Carcerieri - S. Giosia, S. Atanasio di Cecilia

Carnefici - S. Ippolito, S. Ciriano a Sebaste e S. Artemio a Roma

Carrettieri - S. Riccardo in Inghilterra

Cavallerizzi - S. Romarico abate in Remirenton

Chirurghi - B. Sorore di Siena

Ciambell. e Offell. - S. Macario della Tebaide

Cocchieri - S. Vulmaro

Comici e Mimici - S. Genesio a Roma, S. Ardalione in Alessandria d'Egitto

Conciapelli - S. Guglielmo di Norwich (Inghilterra)

Conciatori di lana - S. Severo di Ravenna

Cordari - S. Postumio

Corrieri - S. Adriano di Nicodemia

Cuochi - B. Silvestro Laico di Camaldolese, S. Giacomo Laico di Illiria

Custodi - S. Paternio a RomaricoEsattori e Gabell. - S. Matteo apostolo in Palestina

Facchini - S. Euno in Egitto, S. Aquilino m.

Falegnami - S. Giuseppe sposo di M.V., S. Giacomo Besico, S. Giovanni eremita

Ferrari e Fabbri - S. Baldimero di Lione, B. Bonavita di Lugo in Romagna, Ven. Nunzio Sulprizio di Penne (Napoli † 1836)

Fonditori - S. Gilda

Fornari e prest. - S. Paolo Vescovo di Verdun

Giardinieri - S. Sereno, S. Foca in Paflagonia

Incisori a Bulino - S. Timeone di Baviera

Impresari - B. Sebastiano d'Apparito in Spagna

Ingegneri - S. Guglielmo il Gellone

Lattai - S. Lucio di Cavernia

Lavoratori di Bottega - S. Euseo di Serravalle

Legatori di libri - S. Pietro Celestino, Papa

Librai - S. Giovanni di Dioc

Macellai - S. Bonifacio Bellacio di Firenze

Magnani - S. Dusmano

Mastri-muratori - S. Reinoldo di Colonia

Maniscalchi - S. Apelle

Manuali - B. Giovanni nell'Epiro

Mercanti - S. Francesco d'Assisi, I due Frumenzii, S. Alberto

Merciaiuoli amb. - S. Godrigo d'Inghilterra

Minatori - S. Mocco, S. Ammonio

Mulattieri - S. Vintiro di Baviera

Mulinari - S. Vinoco, S. Vittore di Marsiglia

Muratori - S. Procolo - S. Efebo, S. Apollonio Ateniesi

Musici e Organisti - S. Filano, S. Arnoldo della Grecia

Orefici e gioiellieri - S. Eligio in Francia, S. Atanasio il Persiano

Osti, Alberg. e Bettol. - Abramo il Patriarca, S. Genziano martire, S. Teodoto di Ancina

Padroni - S. Agricola di Bologna

Pastori - S. Domenico da Sylos, S. Pasquale Baylon, S. Guberto, S. Elrico, S. Armogasto, S: Drogone, S. Vinebault in Sciampagna

Pignoratori - S. Bernardino da Feltre

Palafrenieri - S. Vincenziano in Francia

Pescatori - S. Pietro Apostolo

Pettinari - B: Pietro da Siena

Pittori - S. Luca Evangelista, S. Lazzaro di Chiasona

Portinai - S. Ireneo e S. Linfardo

Sarti - S. Omobono di Cremona

Scalpellini - S. floro e S. Mauro, S. Marino a Rimini, S. Felice, S. Leto e S. Martino

Scultori - S. Claudio, SS Asterio e Neone martiri in Egea della Cilicia

Sellai - S. Gualfardo di Verona

Servi - S. Vitale

Spaccalegna - B. Enrico da Bolzano, S. Rigo di Treviso

Spadari - S. Paolo Apostolo

Speziali - S. Emiliano in Africa

Stallieri - S. Ormista di Persia, S. Marcello P.

Srufajoli - S. Trasone di Roma

Tapezzieri - S. Paolo Apostolo

Tessitori - S. Onofrio della Tebaide, Ven. Egidio da S. Giuseppe, S. Giobbe profeta nell'Idumea

Tintori - S. Menigno, S. Lidia

Vetrai - S. Giacomo Alemanno

Vignaiuoli - S. Urbano in Francia, S. Antonino in Francia

Notisi che varii Santi, sebben notati quai Sacerdoti e Vescovi, furono dapprima operai.

(Ndr: Il Libretto continua con le preghiere del buon cristiano, ecc. che noi però non trascriviamo)